

**ANTIMAFIA  
DI MATTEO  
LA SPUNTA  
SUI CANDIDATI  
ECCELLENTI**

**GIOVANNI M. JACOBAZZI A PAGINA 11**

**IL PM DI PALERMO INDICATO DAL CSM PER LA PROCURA ANTIMAFIA**

# Tutti gli eccellenti battuti da Di Matteo nella corsa alla Dna

**CON IL SÌ UNANIME DELLA  
TERZA COMMISSIONE,  
IL MAGISTRATO  
DELLO "STATO-MAFIA"  
HA GIÀ VINTO: PREFERITO  
AL SEGRETARIO ANM  
MINISCI E AL POOL  
DI MAFIA CAPITALE**

**GIOVANNI M. JACOBAZZI**

**È** stata una decisione alquanto sofferta quella della Terza commissione del Consiglio superiore della magistratura, competente sulle domande di trasferimento delle toghe. Per i cinque posti di sostituto procuratore presso la Procura nazionale antimafia che erano stati pubblicati e "messi a concorso" dal Csm, si erano candidati magistrati di elevato spessore professionale, alcuni di notevole notorietà. A spuntarla, alla fine, Nino Di Matteo, il pm palermitano del processo sulla "trattativa" Stato-mafia, i sostituti romani Francesco Polino, Barbara Sargenti e Maria Cristina Palaia e il pm napoletano Michele Del Prete. Fra gli esclusi, diversi nomi di punta. Come i pm del processo "Mafia capitale" Giuseppe Cascini e Luca Tescaroli, l'ex assessore alla Legalità del Comune di Roma ora sostituto a Napoli Alfonso Sabella, il pm romano e attuale segretario generale dell'Anm Francesco Minisci e il procuratore aggiunto di Palermo Teresa Principato. Anche Cascini aveva ricoperto in precedenza il ruolo di segretario generale dell'Anm. Carica

che, evidentemente, non deve portare molta fortuna.

Sui cinque nomi la Terza commissione, presieduta dalla laica Elisabetta Alberti Casellati, si è espressa all'unanimità. Non dovrebbero esserci problemi, quindi, quando ci sarà la votazione finale, prevista per il prossimo mese, in Plenum. Come accade ultimamente per le nomine dei direttivi e dei semidirettivi, l'anzianità di servizio non è stata tenuta in considerazione.

La commissione, per la sua decisione, riguardo a Di Matteo ha anche "tenuto conto delle indicazioni del procuratore nazionale antimafia Franco Roberti", come ha dichiarato la presidente Casellati. Il pm di Palermo due anni fa si era visto bocciare da Palazzo dei Marscialli, in un precedente bando, la sua candidatura alla Direzione nazionale antimafia, a vantaggio di altri tre colleghi. Aveva deciso di impugnare la decisione del Csm presentando ricorso amministrativo al Tar del Lazio. Il contenzioso con il Consiglio superiore si era risolto in favore di quest'ultimo. In seguito al passaggio di Di Matteo alla superprocura di Roberti è stato proposto "in via straordinaria", dunque al di fuori della normale procedura, per ragioni di sicurezza, determinate dalle ripetute minacce delle cosche nei confronti del magistrato. Una soluzione che aveva visto tra i più convinti sostenitori proprio la presidente della terza commissione Alberti Casellati. Con lei si era schierato anche il togato Aldo

Morgigni, l'unico rappresentante nel Csm della corrente di Piercamillo Davigo. In quel caso però era stato Di Matteo, dopo una sofferta discussione con i consiglieri, a declinare l'opzione. «Alla Dna voglio arrivarci per la via maestra del concorso». Alla fine la sua tenacia è stata premiata.

Effetti pratici sul processo "Trattativa Stato-Mafia" non ci saranno. Il processo, inizialmente assegnato prima che lasciasse la toga per tentare un'avventura politica con la lista "Rivoluzione civile" all'aggiunto Antonio Ingroia, è in corso da oltre 3 anni. Ad oggi è terminata l'escussione dei testimoni dell'accusa e sono iniziate le audizioni dei testi a difesa. Con ogni probabilità verrà disposta l'applicazione a Palermo di Nino Di Matteo per consentirgli di portate a termine il dibattimento, previsto per la fine di quest'anno.

Le minacce a Di Matteo da parte di Cosa nostra sono iniziate già nel 2014, quando Totò Riina, intercettato in carcere, disse di volere per lui "la fine del tonno". Più recenti le dichiarazioni del pentito Vito Galatolo sull'acquisto di un carico di tritolo da usare per un attentato contro il pm.

